

Prefazione

Un prete di strada va volentieri “a braccetto” con chi, motivato da una profonda inquietudine, con un’aspirazione alla Libertà si orienta decisamente verso la giustizia sociale e la speranza in un mondo migliore attualizzando quotidianamente i valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana.

Questo libro-testimonianza avrebbe meritato una prefazione di un esperto accademico.

Ho accettato con entusiasmo la richiesta dell’Autore, consapevole dei miei limiti.

Leggendo il testo scorrevole ne sono stato profondamente coinvolto. Mi sono subito detto: “allora non è vero, come proclamano molti profeti di sventura, che il mondo sta morendo per mancanza d’amore!”. Non mi risulta sia frequente per chi ha avuto un ruolo politico e istituzionale di primo piano per molti anni scegliere, senza tentennamenti, la partecipazione civile e associativa. Diciamolo subito senza fraintendimenti. Non è antipolitica. Anzi è un forte stimolo per il rinnovamento radicale dei Partiti.

Con le mie modeste parole vorrei aggiungere: il Sindaco di una città, dopo aver espletato i suoi mandati, rifiutando poltrone e prebende, lascia il “Palazzo” e scende “a sporcarsi le mani” ripartendo dagli ultimi, spaziando a 360 gradi.

Dal rilancio dell’industria all’acqua, all’ambiente, transitando sempre più lucidamente e con proposte innovative per l’energia al federalismo al servizio del Cittadini.

Il pianeta “immigrazione” diventa risorsa imprenditoriale e laboratorio interculturale. Col Suo patrimonio d’esperienza, l’Autore spalanca le Porte delle Amministrazioni per lasciar entrare aria pulita, per discutere con le Persone di buona volontà di solidarietà, con un’attenzione particolare per il mondo del lavoro, i bisogni dei Poveri, la sanità fino alla rete urbana dei trasporti movimentando anche le biciclette.

Per lievitare la Città partecipativa emerge prepotentemente, nelle decisioni, la irrinunciabile memoria storica.

Per inquadrare questo raro salto di qualità mi viene in aiuto il titolo di un libro del Pastore Bonhoeffer, impiccato dai nazisti: *Resistenza e resa*.

Sono numerosi i motivi per arrendersi. Angosciosa situazione del Paese e una “Sinistra” sempre più incerta, rissosa, divisa, senza “gioco di squadra”.

Non ci sono rimpianti in Giorgio Pagano. Non molla gli ormeggi. Rimanendo ben saldo all’ancora dei suoi valori, all’attaccamento alla Politica con un grande

amore per la Sua Città, il Porto e il Mare, le Cinque Terre, continua camminando a piccoli passi... domandando ai Partiti, all’Anci, all’Anpi, all’Unione Europea, ai giovani soprattutto: “qual è il nostro futuro?”.

Il ritmo è sostenuto dalla colonna sonora di De Andrè con l’emozione del Concerto di Faber al “Picco” del 7 agosto ’98, fino ad arrivare all’*Internazionale* suonata al funerale del Partigiano Paolino Ranieri del 2010, per ricostruire luoghi di socialità, progettazione, lavoro culturale e di condivisione.

Pagina dopo pagina non c’è nessuna ricetta miracolosa o formule magiche per i guasti di questa Democrazia traballante. Emerge sovente un semplice richiamo: “rimbocchiamoci le maniche”.

Si scopre nell’Autore il desiderio di “pensare e agire locale” e “pensare e agire globale.”

Non ci si arrende alle ingiustizie. Non cade l’amico Pagano nell’odiosa indifferenza diffusa, nella disaffezione al voto, non si stacca dai gravi problemi italiani e dal caos della Terra Santa sino alla miseria dell’India. Si confronta con la tragedia dell’Africa subsahariana con un impegno predominante che consiste nel far sorgere i Municipi senza frontiere.

Un’assunzione di responsabilità reciproca, che si distingue dalla solidarietà assistenziale, non sottovalutandone gli aspetti positivi, ma puntando all’obiettivo principale della solidarietà che definirei “liberatrice”.

Nel concludere questo mio contributo ho la presunzione di aver intuito la forza, la passione sempre rinnovata, coerente, superando mille difficoltà, senza lasciarsi fiaccare dalle insidie del neoliberalismo, nella rigorosa fedeltà al Suo grande Maestro Antonio Gramsci.

La Sua tesi di laurea è ancora la bussola per la navigazione intravedendo la “Città futura” nella formazione, in una rivoluzione culturale permanente attingendo ai validi contributi di altri “Buoni Maestri” (Ingrao, Morin, Mill, Bobbio, Foa...) dai marxisti ai liberali, ai cattolici, per evitare le subculture separatiste, le ristrettezze mentali, per un’Italia federale dalle Alpi alla Sicilia, dalla pianura padana al mare, con macroregioni consapevoli di tutte le risorse degli Italiani in uno spirito laico e umanitario. L’onestà intellettuale di questo “trattato” politico, sociologico, economico merita la citazione del Pedagogo Paulo Freire. Parafrasando il Suo pensiero l’Amico fraterno Giorgio Pagano suggerisce al lettore una trilogia fondamentale: “Compagne e Compagni, Cittadine e Cittadini: Nessuno si libera da solo. Nessuno libera un altro. Ci si libera tutti insieme”.

don Andrea Gallo

Fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto
Genova